

---

Lubomir Žak

**L'ALTERNATIVA CRISTIANA DI MAX JOSEF METZGER  
AL "MESSIANISMO" DEL "TERZO REICH"  
«IESU, OPORTET TE REGNARE!»**

*Siamo nati in un periodo buio.  
Ma c'è una consolazione:  
se fosse altrimenti  
non conosceremmo,  
e non ameremmo tanto,  
quello che amiamo.*

*J.R.R. Tolkien, lettera del 1943*

*Premessa*

Non c'è dubbio che la storia del "Terzo Reich", quella della sua costruzione politica e della sua espansione militare, sia una storia tedesca ed europea molto complessa, determinata, da una parte, dalla situazione economico-politica generale creatasi in Europa dopo la prima guerra mondiale, dall'altra, dalle ambizioni fortemente nazionaliste di Adolf Hitler, *leader* politico completamente dedicato al compito di far salire la Germania, umiliata dagli accordi di pace di Versailles, sul piedistallo politico ed economico per diventare timoniere principale delle sorti dei popoli sia sul vecchio continente che in altre parti del mondo. Non c'è dubbio, però, nemmeno del fatto che tale storia della nazione tedesca e tale azione politica del *Führer* sono contrassegnate in modo indelebile dalla personalità di quest'ultimo, dalle sue visioni politico-sociali, economiche e culturali, sì, ma anche – o forse: soprattutto! – dalla sua stessa autocomprensione come politico e padre della patria. Un'autocomprensione che porta i tratti di un'evidente inclinazione verso l'autocelebrazione messianica<sup>1</sup> e che coincide con la nascita e la diffusione di una vera e propria *Weltanschauung* accompagnata, nell'epoca del "Terzo Reich", dall'utilizzo della simbologia e dalla ritualità corrispondenti alle visioni messianiche e al sentire "teurgico" di Hitler e dei suoi collaboratori più vicini.

Che l'azione politica del *Führer* avesse a che fare con l'elaborazione di una simile *Weltanschauung*, è stato segnalato da molti sin dalla pubblicazione, nel 1925, del *Mein Kampf* e, nel 1930, del "catechismo nazionalsocialista" di Alfred Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts. Eine Wertung der seelisch-geistigen Gestaltenkämpfe unserer Zeit*<sup>2</sup>, un'opera che nel 1935 giunse alla cinquantaduesima edizione. Tra gli uomini e le donne del mondo della

- 
- 1 Tra i numerosi studi dedicati al messianismo di Hitler segnalò il recente saggio di Marco Dolcetta, *Nazionalsocialismo esoterico: studi iniziatici e misticismo messianico nel regime hitleriano*, Cooper & Castelvechi, Roma 2003.
  - 2 Riguardo ad Alfred Rosenberg si veda: G. May, *Kirchenkampf oder Katholikenverfolgung? Ein Beitrag zu dem gegenseitigen Verhältnis von Nationalsozialismus und christlichen Bekenntnissen*, Christiana-Verlag, Stein am Rhein 1991.

scienza, cultura e religione seriamente preoccupati per le conseguenze provocate nella società tedesca dalla rapida e ampia diffusione di questi due saggi e, in seguito, per il conseguente orientamento della politica interna ed estera del “Terzo Reich” secondo le idee ivi esposte, va annoverato anche Max Josef Metzger (1874-1944), intellettuale e sacerdote cattolico, uno dei fondatori del movimento pacifista cristiano e dell’ecumenismo cattolico<sup>3</sup>. Il suo nome viene spesso citato tra i numerosi protagonisti del *Widerstand* contro Hitler e la politica nazionalsocialista del Reich, ma poco ancora è stato fatto, da parte degli studiosi, per rilevare i tratti peculiari della sua azione di opposizione. Il fatto è che il suo *Widerstand* non mirava né ad un sabotaggio diretto o indiretto del sistema economico, militare o politico del “Terzo Reich”, né all’eliminazione fisica di Hitler, né al voler denunciare pubblicamente – come faceva dal 1933 il coraggioso Clemens August von Galen, vescovo di Münster<sup>4</sup> – le barbarie antidemocratiche del partito nazionalsocialista e del governo. Metzger ha semplicemente cercato di contrastare il *Führer* proprio là, in quel punto nevralgico, dove risiedevano le idee messianiche del «bizzarro caporale austriaco» e da cui scaturiva la sua visione nazionalsocialista del mondo, creando un’alternativa di un altro messianismo e di un’altra *Weltanschauung*, di matrice squisitamente cristiana.

### 1. *Un solo Führer, un solo Reich, un solo sangue*

È noto che Hitler, soprattutto dopo l’ascesa al potere nel 1933, esternò in molte occasioni la persuasione di avere un destino e una “missione” messianici<sup>5</sup>. Tale autocomprensione, però, emerge già nel *Mein Kampf*, scritto come una sorta di “buona novella” – *euangélion* – che intende annunciare l’arrivo dei “tempi nuovi”. Basta sfogliare le prime pagine di questo libro per rendersi conto del taglio volutamente “religioso” conferitogli dall’autore. Colpisce subito l’analogia che Hitler fa tra il concetto di religioso e quello di nazionale, con la quale non solo eleva il secondo al rango del primo, ma, addirittura, riconosce in esso una dimensione strutturalmente “religiosa”. Come la realtà della religione si fonda sulla fede, proponendo una sua concezione del mondo, così anche la realtà nazionale: essa si fonda su una «decisa fede politica», organizzando le proprie idee «in forma più o meno dogmatica»<sup>6</sup>. Come la re-

---

3 Per una presentazione più dettagliata della sua persona e della sua opera cfr. M. Möhring, *Täter des Wortes. M.J. Metzger - Leben und Wirken*, Kyrios-Verlag, Meitingen-Freising 1966; K. Drobisch, *Wider den Krieg. Dokumentarbericht über Leben und Sterben des katholischen Geistlichen Dr. Max Josef Metzger*, Union Verlag, Berlin 1970; F. Posset, *Krieg und Christentum. Katholische Friedensbewegung zwischen dem Ersten und Zweiten Weltkrieg unter besonderer Berücksichtigung des Werkes von Max Josef Metzger*, Kyrios-Verlag, Meitingen-Freising 1978; R. Putz, *Das Christkönigs-Institut, Meitingen, und sein Gründer Dr. Max Josef Metzger (1887-1944). Für den Frieden der Welt und die Einheit der Kirche*, Theos, Hamburg 1998. Si veda, inoltre, il mio “*Scomodo profeta di un mondo migliore*”. *Max Josef Metzger e una nuova visione della Chiesa e dell’Europa*, in M.J. Metzger, *La mia vita per la pace. Lettere dalle prigioni naziste scritte con le mani legate*, tr. it. a cura di L. Žak, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 9-80, con la bibliografia (pp. 81-86).

4 Cfr. S. Falasca, *Un vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.

5 Cfr. M. Dolcetta, *Nazionalsocialismo esoterico*, cit., p. 167 e ss.

6 A. Hitler, *Mein Kampf*, tr. it., La Lucciola ed., Albairate 1992, p. 9 e p. 13.

ligione porta alla nascita di una comunità organizzata secondo determinate leggi, così anche la nazione: essa necessita di un unico partito con i principi indiscutibili che costituiranno le «leggi statali della comunità di un popolo»<sup>7</sup>. Come la religione è proiettata verso la verità eterna, così anche la nazione: la sua lotta politica nazionale è una lotta che si concluderà con «la vittoria della verità eterna»<sup>8</sup>.

Sono ben note le idee razziste e le mistificazioni dell'*homo germanicus* che accompagnano una simile concezione. Secondo Hitler – che intende interpretare il volere di Dio –, il futuro del mondo è legato alla (e dipende dalla) creazione di «una superiore civiltà umana». E tale costruzione è il compito della nazione tedesca, ossia del popolo di Ario, la cui organizzazione in un unico Stato, un unico *Reich*, deve facilitare il suo svolgimento. Infatti, il «fine ultimo dello Stato nazionale è quello di serbare quegli elementi di razza originari che, come datori di civiltà, creano la bellezza e la nobiltà di un'umanità superiore». Per dirla con le altisonanti parole di Hitler: «Noi Ariani, in un'organizzazione Statale possiamo soltanto vedere il complesso vivente di una nazione: complesso che non solo garantisce il prolungarsi nel tempo di questa nazione, ma la porta alla suprema libertà evolvendole le qualità spirituali ed intellettuali»<sup>9</sup>. Ciò che ora, però, ci interessa di rilevare è, in particolare, che l'Autore del libro mette in relazione l'attuazione di un tale futuro con la comparsa di un "uomo" di tratti messianici che egli identifica, seppur indirettamente, chiaramente con la sua stessa persona.

Per introdurre e descrivere questo evento "salvifico", Hitler adopera espressioni che sembrano richiamare alle celebri profezie messianiche presenti nel *Libro di Daniele* o nell'*Apocalisse*. Egli fa prima di tutto capire che il futuro "ariano" del mondo consiste nella fedeltà ad un'idea immortale che, come stella polare, deve adattarsi alle debolezze dell'umanità. Per questo, però, è necessario che all'uomo, che ricerca una simile idea e la intende seguire come verità, «deve unirsi l'uomo che ha piena cognizione della psiche del popolo *per trarre dal regno della verità perpetua* e dell'ideale ciò che è umanamente possibile a noi veri mortali, e formarlo»<sup>10</sup>. È necessario, perciò, «che dalla massa di milioni di uomini che hanno più o meno chiaramente presentimento o la comprensione di queste idee emerga un uomo. Tale uomo dovrà, con vigore incontestabile, assieme alle fluttuanti idee della grande massa formare principi ferrei e guiderà la lotta per attuarli finché, dalle onde di un mare e di idee libere, si alzi la rupe bronzea di un'unità di fede e volontà»<sup>11</sup>. Secondo Hitler, tre sono le principali caratteristiche che deve avere l'uomo messianico: dev'essere un idealista, un organizzatore e un capo<sup>12</sup>. Riconoscendo nella propria persona la presenza di queste "rare" qualità, all'Autore del libro non rimaneva altro che scegliere un percorso politico adatto alle sue "messianiche" aspirazioni.

Nel momento in cui Hitler, con l'aiuto di Rudolf Hess e Karl Haushofer, è impegnato nella stesura del suo programmatico libro, Metzger si dedica, in Austria, ad un'ampia attività sociale e culturale-formativa. Anche lui, come Hitler, ha fatto l'esperienza – da cappellano militare – della Grande Guerra, tornando convinto della necessità, per il popolo tedesco, di un radicale cambiamento dell'andamento della politica nazionale e internazionale, ragionando, però, in

7 Ivi, p. 9.

8 Ivi, p. 13.

9 Ivi, pp. 20-21.

10 Ivi, p. 10 (corsivo mio).

11 *Ibidem*.

12 Cfr. ivi, p. 165.

termini del tutto diversi rispetto all'Autore del *Mein Kampf*. Secondo il parere di Metzger, cioè, andava riscoperta la figura e l'ideale "politico" di Colui che il cristianesimo confessa come Messia, Gesù il Cristo, assieme al suo "Reich" di giustizia e di pace. Quando nel 1924 Hitler si trova nel carcere – dopo il putsch di Monaco sventato dalla polizia – e scrive il suo libro, Metzger pubblica sulle pagine del giornale «Katholischer Missionsruf» l'articolo intitolato *Abbiamo bisogno di un monarca* in cui – preoccupato del disorientamento generale della società tedesca, ma anche della progressiva diffusione del mito del *Führer*, e delle idee nazionalsocialiste di quest'ultimo – invita a tornare verso il trono della "politica evangelica" di Cristo: essa, n'è convinto, contiene i principi basilari, universalmente validi, di ogni convivenza umana e come unica può garantire un futuro per il popolo tedesco e per i popoli europei. Essendo direttore e capo redattore di alcuni giornali religiosi austriaci e tedeschi, Metzger osserva attentamente il corso della politica, pubblicando numerosi articoli, suoi o dei suoi collaboratori, con titoli come: *Di quale Führer abbiamo bisogno*<sup>13</sup>, *Viva il Re!*<sup>14</sup>, *È Lui che deve essere il Re*<sup>15</sup>, *Pace al popolo tedesco*<sup>16</sup>, *Invochiamo la crociata*<sup>17</sup> o *Cosa è il paganesimo?*<sup>18</sup>, titoli che – anche dopo il fatale 1933 – manifestano la presenza di uno sguardo, sulla realtà del popolo tedesco e sul suo futuro, diverso rispetto a quello sempre più diffuso del crescente partito di Hitler.

Non bisogna pensare che la proposta politica di Metzger nasca, semplicemente, dalla nostalgia di chi rimpiange il tramonto del mito dell'*Abendland*, sperando in una sua ricomparsa<sup>19</sup>. Dietro le parole del sacerdote tedesco, infatti, si cela un esplicito invito ad un'interpretazione alternativa della situazione socioculturale e politica della nazione tedesca, diametralmente opposta a quella del nazionalsocialismo, assieme ad un'interpretazione alternativa dell'ideale messianico che inizia ad affascinare le masse degli assetati di un "nuovo ordine" sociale. Metzger sa che una delle parole chiave del messianismo, di una connotazione "mistica", di Hitler è quella del "sangue". Secondo l'Autore del *Mein Kampf*, il futuro migliore della Germania e del mondo è legato al predominio di un «sangue migliore»<sup>20</sup>. Tale predominio, però, potrà verificarsi solo se la nazione tedesca riuscirà a salvaguardare «l'unità di sangue»<sup>21</sup>, impedendo il mescolamento con il sangue delle razze inferiori, mescolamento che imbastardisce la razza superiore. Stupefatto di fronte ad un simile pensiero, Metzger insiste sulla purezza di un unico sangue, quello di Gesù il Cristo, sottolineando allo stesso tempo la consanguineità, in e per mezzo di Cristo, di tutti i seguaci del "Re dei giudei". Sì, è giusto dire che il futuro del mondo consiste nel predominio del "sangue migliore", ma soltanto se con tale predominio si intende

13 Cfr. «Katholischer Missionsruf», 1927, IX, n. 11, pp. 162-163.

14 Cfr. «Christkönigsbote», 1930, II/1, n. 4, pp. 1-2.

15 Cfr. Ivi, 1930, II/10, n. 13, pp. 1-3.

16 Cfr. Ivi, 1934, n. 52, p. 1.

17 Cfr. Ivi, 1934, n. 55, pp. 1-3.

18 Cfr. Ivi, 1935, n. 64, p. 1.

19 Da questo punto di vista mi discosto dal parere di Dagmar Pöpping, che annovera Metzger tra gli accademici di confessione protestante e cattolica impegnati, nella prima metà del '900, nella salvaguardia dell'*Abendland*; cfr. il paragrafo "Der Weg Max Josef Metzgers in den Widerstand", in Id., *Abendland. Christliche Akademiker und die Utopie der Antimoderne 1900-1945*, Metropol, Berlin 2002, parte II cap. IV, paragrafo 2, pp. 187-199.

20 A. Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 17.

21 Ivi, p. 23; cfr. anche pp. 26-27, 63.

il versamento del “sangue santo” del Messia che, del tutto innocente, è venuto per rivelare ad ogni uomo la sua originaria dignità e appartenenza “reale”, la sua figliolanza divina e, quindi, ad inaugurare i tempi di una grande fratellanza universale. Per questo Metzger insiste nei suoi numerosi articoli e scrive con enfasi: «*Cor Iesu Eucharisticum Oportet Te Regnare*». E, sottolineando l'origine ebraica di Gesù, aggiunge:

Orsù, afferriamo la sua bandiera! È la bandiera della giustizia, dell'amore e della pace. [...] Sia Lui ad essere sempre il Re nella comunità, nello Stato e nella società. Perché tutti i partiti e gruppi, tutte le classi e razze, tutti i popoli e tutte le nazioni si possano incontrare per mezzo Suo in una grande comunione del servizio reciproco, in una grande comunità di giustizia, di amore e di pace!<sup>22</sup>.

## 2. Per un'educazione alla pace e per un'Europa unita

Sin dal 1915 Metzger si schiera apertamente contro la guerra come unica soluzione possibile delle tensioni tra i popoli, iniziando un'intensa collaborazione con Johannes Ude, convinto pacifista, molto attivo in Austria. Così facendo, egli rafforzò la voce, debole ma autorevole, dei pacifisti cristiani europei, tra cui quella di Friedrich Wilhelm Foerster. Trasferendosi nel 1915 a Graz, Metzger inizia a diffondere le idee pacifiste, utilizzando per questo scopo le sue spiccate doti oratorie e, soprattutto, la sua abilità di scrivere. Alla luce dell'esperienza personale (da piccolo aveva subito un indottrinamento nazionalista), nel 1916 decide di pubblicare periodicamente due riviste per i ragazzi austriaci e tedeschi, in quel tempo investiti dai furiosi venti di guerra e dalla propaganda nazionalista, ma anche feriti dalle spesso drammatiche situazioni familiari causate dalla presenza, sul fronte, dei parenti più vicini. Tale sua decisione scaturisce dalla convinzione secondo cui il problema della guerra e della pace è un problema dell'educazione. Gli articoli del giovane Max vogliono insegnare a pensare e a vivere secondo una mentalità nuova, davvero europea e davvero cristiana, completamente diversa da quella del fanatico patriottismo senza coscienza. Ecco perché, tra le altre cose, invita i ragazzi a studiare l'esperanto, da lui compresa come lingua di un mondo unito e solidale. Per incoraggiare i suoi giovani lettori, introduce nella «*Katholische Jugendzeitung*» una rubrica dove spiega in modo semplice e comprensibile la grammatica dell'esperanto, scrivendo in tale lingua brevi racconti facili da decifrare. Ma la sua azione pacifista mira, ovviamente, soprattutto verso il cuore degli adulti. Egli utilizza a tale scopo le riviste e i giornali cattolici («*Österreichs Kreuzzug*», «*Katholischer Missionsruf*», «*Ruf*», «*Friedensherold*», «*Christkönigsbote*», «*Die neue Zeit*»), di cui egli è il direttore o il capo redattore; per non parlare delle numerose brosure che divulgavano le sue conferenze pubbliche sul tema della pace e sui temi connessi.

Le idee di Metzger, soprattutto dopo la Grande Guerra, non piacciono a tutti. Egli, però, è fermamente convinto delle sue ragioni pacifiste ed europeiste. Ad un anno dalla conclusione della guerra, in un breve ma lucido articolo intitolato *La nuova Europa*, si rivolge ai lettori con le seguenti parole:

Deve rinascere una nuova Europa che, diversamente da quella vecchia, non avrà più ambizione di espandere il potere, ingrandire il territorio e cose simili. Un'Europa, che metterà insieme i popoli

---

22 M.J. Metzger, *Wir brauchen einen Monarchen*, in «*Katholischer Missionsruf*», 1924, n. 10, p. 2.

racchiudendo in una grande unione pacifica gli interessi comuni e l'impegno di tutti nella soluzione dei comuni problemi... Quest'unione degli Stati d'Europa verrà, dovrà venire. Perché se non la forgeranno insieme la comprensione e gli ideali, essa sarà saldata dall'egoismo e dalla paura. Infatti, il perpetuarsi della stessa identica situazione che portò alla guerra, la perdurante anarchia nella vita comune dei popoli europei potranno causare, in un prossimo futuro, una nuova guerra. Il che significherebbe indubbiamente la fine dell'Europa. L'unione pacifica degli Stati dovrà esserci. Ed essa ci sarà tanto più velocemente, quanto più si sarà rapidi nel convincere tutti i popoli della sua necessità, e quanto più si riuscirà a fissare i fondamenti che potrebbero garantire la pace dell'Europa<sup>23</sup>.

Va ricordato che l'impegno pacifista di Metzger oltrepassa le frontiere della Germania e dell'Austria. Ancora nel 1917 pubblica un articolo intitolato *Odio razziale oppure pace dei popoli?*, al cui interno inserisce un *Programma di pace*<sup>24</sup> che in seguito divenuta il punto di riferimento per diverse organizzazioni pacifiste sia tedesche che internazionali. Il *Programma*, che definisce in modo sintetico i presupposti necessari per una convivenza pacifica tra le nazioni, viene inviato anche a Benedetto XV, il quale lo saluta come un'importante iniziativa in sintonia con i suoi stessi sforzi di fermare la guerra<sup>25</sup>. Eppure, nonostante Metzger cerchi di ideare altre numerose iniziative pacifiste, sviluppandole e proponendole, con uno sforzo instancabile e con una notevole capacità persuasiva, egli si rende conto di essere uno dei pochi a occuparsi del problema della pace e a considerarlo un problema cruciale per il futuro dei popoli d'Europa. Allo stesso tempo, sin dalla fine del primo conflitto mondiale, inizia ad avere la percezione dell'avvicinarsi di una nuova guerra. Ne parla anche pubblicamente, come ad esempio all'Aia nel 1929, dove tiene una relazione in occasione della *Giornata dell'opposizione contro il servizio militare*, affermando: «Il cielo della sera della storia mondiale è ancora coperto dalla coltre di esalazioni del sangue della prima guerra mondiale, la più tremenda e più brutale di tutta la storia, e già il cielo mattutino sembra colorarsi con un nuovo rosso sangue. L'umanità non ha imparato niente. È rassegnata nella sua pigra letargia ad aspettare una nuova, ultima guerra che porterà alla distruzione dell'Europa»<sup>26</sup>.

Sotto la pressione di una simile consapevolezza Metzger intensifica la sua attività di *defensor pacis*, e instaura rapporti di collaborazione con i pacifisti all'estero. Conosce Marc Sangnier e partecipa dal 1917 al 1929 ai quattordici convegni internazionali di pace, tra i quali, nel 1921, l'importante *Congrès démocratique international* organizzato a Parigi. È soprattutto qui che il nome di Metzger s'iscrive nella memoria di molti: sia perché è il primo tedesco, dopo la fine della prima guerra mondiale, a tenere un discorso pubblico sul suolo francese; sia perché il suo carisma di oratore e le sue idee pacifiste conquistano i cuori dei presenti, attirando l'interesse della stampa francese<sup>27</sup>. Tuttavia, la sua attività pacifista ha un'espressione ancora più ampia. È membro dell'*Unione internazionale di riconciliazione*, e soprattutto uno dei cofondatori, nel 1920, dell'*Internazionale cattolica (IKA)*, unita all'*Internacia Katolika Unuigo Esperantista (IKUE)*, gruppo olandese di esperanto.

23 M.J. Metzger, *Das neue Europa*, in «Die neue Zeit», 1918, I, n. 10, p. 69.

24 Cfr. M.J. Metzger, *La mia vita per la pace*, cit., pp. 255-257.

25 Cfr. M. Möhring, *Täter des Wortes*, cit., p. 217.

26 M.J. Metzger, *Menschen aller Staaten, vereinigt Euch*, in «Ruf », 1929, IV, n. 7, p. 1.

27 Cfr. M. Möhring, *Täter des Worte*, cit., pp. 67-68.

Nonostante l'intenso impegno nel diffondere l'idea della pace, il progressivo avvicinamento di Metzger ai variegati ambienti del pacifismo europeo conferma, in lui, una duplice percezione: la spinta più decisiva verso un pacifismo vero ed efficace può arrivare solo da parte del Cristianesimo, depositario degli ideali pacifisti più alti; purtroppo, i convinti pacifisti cristiani e cattolici sono troppo pochi, e inoltre vengono poco seguiti e sostenuti dalle comunità ecclesiali e dai gerarchi. Guidato da tale percezione, di fronte al crescente pericolo della nuova guerra, Metzger si rivolge ai fratelli nella fede con l'articolo *Io cerco...*, pubblicato nello stesso anno della stesura del *Mein Kampf*. Richiamandosi alle parole di Diogene di Sinope, Metzger parla come uno che cerca, con la lanterna in mano e alla luce del sole, uomini «che pensano ragionevolmente e giudiziosamente, che non si lasciano ingannare dallo stupido gioco di prestigio dei seduttori e truffatori della politica e dell'economia»<sup>28</sup>. Mutando, poi, le parole di Diogene, egli esclama: «Io cerco i cristiani!».

Si, io cerco i *cristiani* che si oppongono alla pazzia di questo mostro che, con freddezza, sta preparando l'arrivo della guerra. Io cerco i cristiani che, con calma, si lasciano dire che sono sciocchi, perché rimangono in minoranza rispetto ai credenti nella violenza, che ingannano il povero popolo. Io cerco i cristiani che sanno perché sono cristiani e che, perciò, antepongono le realtà eterne a quelle temporali: Dio allo Stato, la Verità alla patria, la giustizia ai propri interessi. Io cerco i credenti che credono nell'amore, nella pace di Cristo, nel Suo Regno, nella vittoria di Dio nel mondo, e che per tali ideali offrono anche l'ultima cosa che possiedono e sono pronti a dare anche la propria vita<sup>29</sup>.

### 3. Lavorare per un "nuovo ordine" sociale

Fa parte delle visioni "messianiche" di Metzger l'idea di un inevitabile cambiamento del sistema economico e dell'ordine sociale in Austria, Germania e in altri Stati europei; cambiamento che, a suo avviso, deve coinvolgere i cristiani per far nascere un nuovo e più giusto sistema economico e sociale che, unico, può garantire la pace. Il Cristianesimo, però, ha in sé la forza di offrire un simile contributo? È in grado di passare alla società quella luce di cui essa ha un imminente bisogno? Metzger è turbato da tali domande, intravedendo attorno a sé pochi esempi concreti di un Cristianesimo vissuto secondo uno spirito veramente evangelico. È proprio a causa di questa mancanza di esempi – scrisse in un articolo intitolato *Riconquista del proletariato* – che molti contemporanei, soprattutto i lavoratori, non vogliono «sentir parlare più della Chiesa»<sup>30</sup>. E constata: «Si deve purtroppo onestamente ammettere che da parte nostra, sia come singoli che in generale, sono stati fatti molti errori»<sup>31</sup>. Eppure, niente o solo poco sembra preannunciare un cambiamento di rotta. Nemmeno quando, più tardi, in Germania scoppia la grande crisi economica, lasciando sulla strada più di un milione di disoccupati con le loro famiglie. Toccato da un'emergenza di tali proporzioni, Metzger alza la voce nei giornali contro i cristiani e i cattolici insensibili alla sfortuna dei loro fratelli nella fede, indisposti a condividere i propri beni. E punta il dito anche contro i "capi della Germania cattolica", perché

28 M.J. Metzger, *Ich suche...*, in «Katholischer Missionsruf», 1924, n. 8, p. 1.

29 Ivi, pp. 1-2.

30 M.J. Metzger, *Rückgewinnung des Proletariates*, in «Katholischer Missionsruf», 1926, VIII, n. 3, p. 34.

31 Ivi, p. 34.

non si sono mossi per invitare i cattolici tedeschi a fare un comune gesto di generosa carità per soccorrere insieme i bisognosi. La posta in gioco di una simile indifferenza e dell'assenza di un sentire comunionale, è alta e perciò occorre decidere: «O *mezzo-Cristianesimo* dei *discorsi vuoti*, *sotto-Cristianesimo* della vigliaccheria, o *Cristianesimo totale* dei *gesti di un sacrificio cristiano*. Da questa decisione dipende il *futuro del mondo e della Chiesa*»<sup>32</sup>.

Non decidere per la seconda eventualità significa, per Metzger, privare il mondo di ogni speranza, ma prima ancora tradire, come cristiani e come Chiesa, le proprie origini evangeliche. Ma optare per il Cristianesimo “totale” richiede una svolta radicale verso lo spirito autentico dei primi cristiani, davanti ai quali i loro contemporanei esclamavano con stupore: «Guardate, come si amano a vicenda!»<sup>33</sup>. Quello che stupiva gli uomini nei tempi del nascente Cristianesimo e che – secondo Metzger – può stupirli ancora, rivoluzionando positivamente la società, fu il “comunismo” dei cristiani, la loro “comunionalità”. Il “comunismo” puro e splendido dei primi cristiani «che si privavano dei loro beni e che deponevano tutto ai piedi degli apostoli, mettendolo nella cassa della comunità, perché se ne potesse distribuire a tutti, affinché non vi fosse nessun bisognoso tra quelli che, in quanto figli di un unico Padre celeste, erano una comunità di fratelli e sorelle»<sup>34</sup>. Un comunismo che venne messo in pratica da molti altri. Egli spiega:

Si tratta sempre dello stesso comunismo *cristiano* quando i cristiani, per amor di Cristo, rinunciano al possesso e al piacere di ogni tipo, volendo essere uguali ad altri fratelli in Cristo, per poter entrare in *comunione* con loro. O quando teologi cattolici, durante le vacanze, vanno a lavorare come operai nelle fabbriche, per condividere la sorte dei loro fratelli. O quando studiosi cattolici vanno da un posto all'altro per condividere altruisticamente le conoscenze che hanno potuto acquisire in lunghi anni di studio, condividendole con quelli che non avevano la fortuna di poter studiare. È il comunismo cristiano, quando le persone benestanti non considerano le loro ricchezze un avere di cui possono disporre liberamente ed esclusivamente, ma una proprietà di Dio, destinata, grazie ad un loro disinteressato impegno, al servizio della società. È il comunismo autenticamente cristiano, quando colui che viene benedetto ricevendo una grande fortuna rinuncia, per amor di Cristo, a tutti i privilegi e posizioni dovuti a tale ricchezza, per poter coltivare la piena comunione con coloro che devono provvedere ai propri bisogni quotidiani disponendo solo di ciò che sono riusciti a guadagnare grazie al loro lavoro di ogni giorno<sup>35</sup>.

Metzger è convinto che una simile visione del Cristianesimo e della Chiesa non è affatto un'utopia, e che essa indica una strada che va imboccata obbligatoriamente: sia per riportare i cristiani al cuore di un'esperienza autentica di fede, sia per contrastare le soluzioni del grave problema sociale offerte, con sempre maggiore insistenza, da parte dell'industria bellica e di una politica incline alla corsa agli armamenti. Allo stesso tempo è persuaso di dover offrire l'esempio concreto di un “comunismo” cristiano ecclesiale che può convincere e trainare i credenti di tutte le estrazioni, contribuendo in modo decisivo al rinnovamento sociale e culturale della società. Ed è, infatti, per fare un passo in questa direzione che Metzger, in collaborazione con l'amico Wilhelm Impegooven, fonda nel 1919 a Graz la *Società missionaria*

32 M.J. Metzger, *Die fehlende Million...!*, in «Ruf», 1931, n. 58, p. 1.

33 Cfr. M.J. Metzger, «*Seht, wie sie einander...!*», in «Katholischer Missionsruf», 1922, n. 9, p. 1.

34 M.J. Metzger, *8 Tage Kommunismus...*, in «Ruf», 1926, I, n. 3, p. 1.

35 Ivi, p. 2.

della *Croce Bianca*, che più tardi assumerà il nome di *Societas Christi Regis*. La sua ambizione è di fondare una comunità di tipo nuovo. Non, cioè, un ordine religioso tradizionale, ma una sorta di movimento internazionale, aperto ai laici, sposati o meno, alle donne e agli uomini, agli intellettuali e ai lavoratori, ai colti e alle persone semplici, tutti reciprocamente uniti nello spirito del “comandamento nuovo” di Gesù, con il desiderio di essere insieme una cellula vivente destinata al rinnovamento della Chiesa e del mondo. Egli scrive:

Lo spirito della comunità dev'essere quello dei primi cristiani, così come esso viene presentato negli *Atti degli apostoli*; cioè lo spirito della comunità protocristiana, dell'amore fraterno e della prontezza quotidiana nell'aiutarsi; lo spirito della fede in grado di sacrificarsi, della semplicità e della sobrietà<sup>36</sup>.

Metzger, che tra i suoi vuole essere chiamato *fratel Paulus* (per sottolineare la sua grande stima nei confronti dell'Apostolo delle genti), è persuaso che soltanto una comunità ecclesiale capace di custodire e testimoniare lo spirito dei primi cristiani offra un contributo valido, autenticamente cristiano, alla costruzione della pace tra i popoli. Lo spirito di chi «[...]vede nel prossimo, anche nel cittadino di uno Stato straniero e in chi parla una lingua straniera, prima di tutto un fratello, aprendo a lui amichevolmente il cuore e la porta; di chi professa coraggiosamente la fraternità di tutti gli uomini con le adeguate soluzioni delle questioni economiche e sociali, con il superamento del capitalismo odierno e, insieme, con la soluzione del problema sociale internazionale e di quello dell'unione dei popoli e della pace tra di essi»<sup>37</sup>. Da parte sua Metzger non nasconde l'intenzione di voler servire con la sua comunità alla propagazione proprio di tale spirito protocristiano, per dare vita ad un movimento di ampie proporzioni e riunire tutti quelli che, «[...] diversamente dalla “Chiesa dormiente” e dalle masse disordinate dei battezzati che erano cattolici solo in apparenza»<sup>38</sup>, desiderano essere missionari di un mondo migliore, ordinato secondo le leggi del *Reich* di Cristo. Rivolgendosi ai suoi lettori, Metzger scrive: «Ti senti in sintonia con questo movimento? Allora aderisci ad esso anche esteriormente!»<sup>39</sup>.

#### 4. *Ecumenismo: condizione della credibilità del Vangelo di Cristo*

Se, da una parte, Metzger è convinto del ruolo chiave del Cristianesimo nella ricerca di un “nuovo ordine” sociale e in una soluzione pacifica delle crescenti tensioni tra i popoli in Europa, egli, dall'altra parte, intravede un grave ostacolo nel suo svolgimento nella divisione dei cristiani, che mette in ombra e rende difficilmente credibile la stessa verità cristiana su Dio come Colui che si rivela per introdurre gli uomini nella comunione con Lui e, perciò, anche tra di loro. Per iniziare a rimediare a una simile mancanza, che tiene paralizzata l'azione cristiana, Metzger diventa straordinariamente attivo nel campo dell'ecumenismo. Anche in questo caso i giornali divennero il pulpito dal quale, assieme ai collaboratori e agli amici,

36 Proposta di Statuto, del 1923, nell'Archivio del “Christkönigs-Institut” a Meitingen.

37 M.J. Metzger, *Eine katholische Heilsarmee*, in «Katholischer Missionsruf», 1921, n. 5, p. 1.

38 Ivi, p. 1.

39 *Ibidem*.

diffonde le sue riflessioni sul tema dell'unità, sottolineandone l'urgenza e invitando i cattolici ad aprirsi al movimento ecumenico. E continua a farlo, anche se nel 1928 l'enciclica *Mortalium animos* di Pio XI vieta ai cattolici di partecipare ai raduni ecumenici, di collaborare ad essi e di sostenere tali iniziative<sup>40</sup>. Infatti, ancora nel 1927 così si esprime sul movimento ecumenico: «Il vero ecumenismo non è niente di meno che unificazione e riconciliazione per mezzo dell'*abnegazione* e a favore della piena e completa verità». Come tale esso è «un'opera dello Spirito Santo, di cui attendiamo l'attuazione, a causa della sua complessità e dell'ammirevole imponenza, soltanto nel futuro»<sup>41</sup>. Una cosa, però, potrebbe ostacolarla: «L'avvelenamento della Chiesa ad opera del fariseismo; un fariseismo che giustifica l'agire superficiale e legalista e la superba autogiustificazione». Al contrario:

A chi stanno a cuore le parole di addio di Gesù, "ut omnes unum!", colui pregherà lo Spirito Santo in modo davvero efficace, se chiederà per tutti i membri della Chiesa la grazia di avere umile sentimento di penitenza, autocontrollo interiore, rinnovandosi interiormente nello spirito della Chiesa primitiva<sup>42</sup>.

Tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939 Metzger, ormai da anni impegnato nel dialogo soprattutto con il mondo protestante tedesco, prende una decisione che fa di lui, accanto a Max Pribilla, Romano Guardini, Hermann Volk, Lorenz Jäger e altri ancora, uno dei protagonisti più in vista del nascente ecumenismo cattolico: egli fonda la Fraternità interconfessionale *Una Sancta*. Tale decisione nasce dal desiderio di contribuire, a pochi mesi dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, alla manifestazione dell'unico vero "Reich" possibile: quello di Gesù Cristo, generosamente aperto a tutte le razze e a tutti gli uomini. Accennando, in una lettera del 1938, all'intenzione di fondare l'*Una Sancta*, Metzger enuncia i seguenti obiettivi che intendeva raggiungere:

[...] essere maggiormente *consapevoli* della già data (anche dogmaticamente) *unità* di tutti in Cristo per mezzo dell'unico battesimo; *pregare* per una più ampia attuazione di quest'unità anche nel "corpo" della Chiesa; *impegnarsi* come *costruttori di ponti* per un reciproco avvicinamento dei fratelli separati a causa di molteplici malintesi e dell'umana incapacità di comprendere<sup>43</sup>.

Il 1939 è l'anno di un ampio lancio dell'idea e della concreta proposta organizzativa dell'*Una Sancta* e dell'intensa campagna di informazione orientata sia verso i cattolici che verso i protestanti, in Germania, ma anche all'estero. Metzger sceglie la via dei contatti personali e invia a numerosi pastori e laici del mondo della Riforma una lettera che informa sulle sue convinzioni ecumeniche e sull'*Una Sancta*. Inoltre scrive alcuni brevi saggi dedicati al tema dell'unità dei cristiani e al progetto della Fraternità, pubblicati come piccola brossura predisposta ad un'ampia e agile distribuzione. Nella Pentecoste dello stesso anno, nonostante il divieto dei raduni pubblici emanato dal governo del *Reich*, organizza l'incontro dei cattolici e dei prote-

40 Cfr. P. Neuner, *Teologia ecumenica. La ricerca dell'unità tra le chiese cristiane*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 146-147.

41 M.J. Metzger, *Was heißt Ökumenisch?*, in «Katholischer Missionsruf», 1927, IX, n. 8-9, p. 118.

42 M.J. Metzger, *Pharisäer*, ivi, p. 122.

43 M.J. Metzger, *Gemeinschaftsbrief im Advent 1939*, in Archivio del "Christkönigs-Institut" (citato in M. Möhring, *Täter des Wortes*, cit., p. 111).

stanti a Meitingen (nei pressi di Augusta), concepito come esperienza di dialogo teologico e di spirituale convivenza. A causa di tale attività Metzger viene arrestato nel 1939 – e questo è il suo secondo arresto – e viene tenuto nel carcere di Augusta per alcune settimane. Ma nemmeno tale circostanza gli impedisce di portare avanti la sua missione. Dal carcere scrive a Pio XII, invitando il papa a fare un gesto senza precedenti: convocare, cioè, ad Assisi un gruppo di autorevoli e teologicamente competenti rappresentanti delle confessioni cristiane d'Occidente e d'Oriente per avviare un fraterno dialogo in vista di un sincero avvicinamento; e, subito dopo, convocare un Concilio ecumenico della Chiesa unita. Metzger scrive:

Sette anni fa [1932], per intimo impulso, scrissi al beatissimo predecessore di Vostra Santità riguardo al futuro destino dell'Europa, già allora chiaramente previsto, ricordando ch'era giunto il momento di richiamare i popoli europei dalla nuova corsa agli armamenti e di indurli alla pacifica intesa, se non si voleva rendere inevitabile, entro breve tempo, la catastrofe di una nuova guerra mondiale. L'immane responsabilità che la Chiesa dovette portare in quei giorni venne da me percepita come mio onere personale e, perciò, *dovetti* scrivere, contro ogni speranza. Una sollevazione, in quei giorni, di tutta la cristianità, consapevole del pericolo, non avrebbe forse potuto impedire la catastrofe? Ma *dov'è* questa cristianità? Essa non *può* mai alzare energicamente la sua voce, non *può* esercitare nessun influsso decisivo sugli avvenimenti del mondo nel nome dei principi eterni del nostro Signore, in quanto *non è una*. [...] Santo Padre! I travagli del nostro tempo – ed è per mezzo di essi che Dio ci parla – impongono urgentemente l'estremo sforzo per *superare la lacerazione della Chiesa di Cristo* onde attuare efficacemente, in tutto il mondo, il Suo Regno della pace. Forse proprio per questo ci hanno colpito le sventure dell'ora presente, e ci umilieranno in modo ancora più pesante, affinché tutti noi possiamo finalmente pervenire a una grande "*metanoia*", abbandonando le vie dell'autogiustificazione, dell'accecamento e della superbia, e ritornare pienamente a Cristo, Principe della pace, Re dell'amore<sup>44</sup>.

Dopo il rilascio, Metzger si trasferisce a Berlino e continua ad occuparsi della diffusione dell'*Una Sancta*, presentata come spazio di un'esperienza genuina di Chiesa fondata sul principio della fraternità evangelica, un'esperienza di dialogo e di riconciliazione che deve infondere nella società un nuovo coraggio e, in un mondo lacerato dalla peggiore guerra di tutti i tempi, una nuova speranza. Egli è convinto che il propagarsi di una simile esperienza può conferire ai cristiani e ai cattolici una maggiore credibilità nei loro sforzi di richiamare la società ad abbandonare l'odio e la violenza, e di seminare nel mondo quella verità, alla quale anche nei momenti più bui della storia aspira ogni cuore umano: la verità dell'amore. Purtroppo, nel 1943 viene arrestato una terza volta e condotto di fronte al Tribunale di giustizia del Popolo che lo condanna alla pena capitale, eseguita il 17 aprile 1944.

### 5. Un idealista da eliminare

Per comprendere la dinamica dell'arresto e i motivi della condanna di Metzger occorre ricordare che egli ha seguito con molta attenzione e preoccupazione la salita politica di Adolf Hitler, prendendo pubblicamente posizione, seppur indirettamente e fin quando lo era possibile, contro il *Führer* e il nazionalsocialismo sulle pagine dei suoi giornali. Ad esempio, nel 1932, anno in

---

44 Cfr. M.J. Metzger, *La mia vita per la pace*, cit., pp. 106-108.

cui la Conferenza episcopale dei vescovi prussiani vieta ai cattolici di aderire al partito hitleriano, lascia comparire su «Christkönigsbote» brevi segnalazioni che raccomandano la lettura di Ingbert Naab, *Hitler è un cristiano?*, di Alfons Wild, *Hitler e il Cristianesimo*, e di Michael Buchberger, *Esiste ancora una via di salvezza? Riflessioni sul tempo e sulla situazione presente*. I brevi commenti di Metzger su questi e altri simili saggi scritti con l'intenzione di analizzare criticamente il pensiero di Hitler e l'ideologia nazionalsocialista, intendono mettere in guardia i lettori davanti al pericolo in arrivo, da molti, purtroppo, non visto o del tutto sottovalutato.

Quando il 30 gennaio 1933 il presidente della Repubblica Paul von Hindenburg nomina Hitler cancelliere del *Reich*, Metzger non riesce a trattenere la sua preoccupazione. A nemmeno due settimane da quel giorno scrive: «Ieri sera abbiamo ascoltato Hitler alla radio. Sono state superate le mie peggiori previsioni. Si tratta di un vero e proprio isterico, malato di mente, o di un bruto del peggior genere. Dopo il suo discorso ho affermato che non avrei nessun rimorso a sparargli, per poter così proteggere migliaia di uomini che, per causa sua, dovranno perdere la vita. Lo farei, anche se io stesso dovessi perire... Guardo al futuro della Germania con molto pessimismo. Anche quando nelle elezioni non raggiungerà la maggioranza, Hitler è palesemente deciso a non lasciarsi più strappare dalle mani il potere e a fare un colpo di Stato»<sup>45</sup>. Gli eventi successivi confermano le previsioni di Metzger: il 5 marzo del 1933 il partito di Hitler ottiene il 43,9 per cento di voti; il 13 giugno viene proibita a tutte le associazioni, eccetto quelle nazionalsocialiste, ogni forma di riunione; il 28 giugno vengono arrestate circa duemila persone, fra le quali molti esponenti cattolici di primo piano; nel luglio Hitler ottiene l'eliminazione definitiva del cattolicesimo politico; nel novembre si forma la Gestapo. Di fronte a tali fatti Metzger sente di trovarsi in una situazione che richiede da tutti, in particolare dai cristiani, una chiara presa di posizione nella coscienza. Per questo scrive, nel 1933, a Friedrich Heiler: «Una cosa, però, deve precedere tutto il resto: non possiamo vendere il Vangelo per salvarci la "vita"!»<sup>46</sup>.

Malgrado la gravità della situazione, Metzger rimane un convinto sostenitore del dialogo e, perciò, invita ad un confronto tra i nazionalsocialisti e i cattolici. La risposta del nuovo regime non si lascia attendere: viene arrestato per una prima volta e tenuto in prigione per tre giorni (dal 23 al 26 gennaio 1934). Durante questa breve permanenza nel carcere scrive nella sua agenda una breve poesia che recita:

Sono e rimango un uomo libero,  
mi si possa anche incatenare.  
La verità continua a sventolare,  
ed io continuerò ad annunciarla coraggiosamente.  
E se mi verrà tagliata la lingua,  
allora parlerò con il mio silenzio.  
Fin quando arderà in me ancora la vita,  
mi batterò contro la stupidità<sup>47</sup>.

Nel 1935 inizia una dura offensiva contro sacerdoti e religiosi. Solo nel mese di marzo vengono arrestati settecento parroci, sospettati di appartenere alla "Chiesa confessante".

45 Lettera privata dell' 11 febbraio 1933, nell'Archivio del "Christkönigs-Institut".

46 Citato in J. Ernesti, *Ökumene im Dritten Reich*, Bonifatius, Paderborn 2007, p. 194.

47 Originale in Archivio del "Christkönigs-Institut".

Assieme a ciò vi è un attacco alla stampa cattolica, accompagnato dal divieto del ministero del *Reich*, rivolto ai quotidiani, di pubblicare articoli a carattere religioso. Viene colpito anche Metzger: il 29 maggio 1935 è vietata la pubblicazione del «Christkönigsbote», la sua ultima rivista ancora attiva dopo il suo trasferimento, nel 1928, dall'Austria in Germania (a Meitingen, nei pressi di Augusta). Costretto a non poter far sentire la sua voce sugli eventi generati dal nuovo corso politico in Germania, egli non si rassegna. La via della resistenza di Metzger è quella dell'intenso lavoro per l'*Una Sancta*. Questa sua attività, però, attira sin dall'inizio l'attenzione della Gestapo. Come già ricordato, nel 1939 venne arrestato per una seconda volta. Il modo con il quale viene trattato nella prigione e altre circostanze ancora fanno capire che egli, assieme ad alcuni altri amici della *Societas Christi Regis* e dell'*Una Sancta*, stava già sulla lista delle persone considerate nemiche del nazionalsocialismo e, perciò, permanentemente spiate, in vista di una loro successiva eliminazione. Ed è, infatti, proprio questo aspetto che emerge dalla lettura di una dettagliata relazione preparata dagli sconosciuti informatori per i Servizi segreti del *Reich* sull'*Una Sancta*, recentemente pubblicata in un interessante e ben documentato saggio di Jörg Ernesti, *Ecumenismo nel Terzo Reich*<sup>48</sup>. In essa vi sono numerosissimi riferimenti alla persona di Metzger. Viene ricordato che egli, prima della svolta politica in Germania, fu un «malevolo oratore pubblico contro il nazionalsocialismo» e che, dopo il '33 venne «ammonito per la diffusione di scritti di contenuto antistatale, per il reato contro la legge che proibisce le riunioni, per gli imbrogli, la non osservanza delle disposizioni delle leggi sulla stampa, per l'abbonamento ai giornali ostili alla Germania». Viene notato, inoltre, che Metzger era «il Segretario generale dei Congressi di Cristo Re, ben conosciuti per la loro netta posizione ostile, sin dal 1933, nei confronti del nazionalsocialismo»<sup>49</sup>.

A questo sguardo su Metzger si aggiunge, nel documento citato, un'altra aggravante che diventa determinante per il suo successivo arresto: la sua posizione di *leader* nell'*Una Sancta*. Non solo perché alla Fraternità aderiscono alcune personalità del mondo cattolico ed evangelico schieratesi apertamente contro Hitler e il nazionalsocialismo. Ma soprattutto perché la Gestapo e i Servizi segreti del *Reich* considerano il progetto dell'*Una Sancta* come tentativo che intende contrastare la concezione nazionalsocialista del mondo<sup>50</sup>, ponendosi come alternativa al piano del *Führer* – a cui egli accenna già nel *Mein Kampf* – di creare una Chiesa nazionale tedesca, al servizio dello Stato e della razza superiore. Un piano che prevede l'unificazione delle “chiese cristiane”, per favorire così l'unità del popolo tedesco, e che inizia a concretizzarsi con l'*Unità nazionalecclesiale dei Cristiani tedeschi*, fondata da Julius Leutheuser come movimento di rinnovamento e di unità nello spirito del nazionalsocialismo. Il regime sperava di poter operare, attraverso questo movimento e i suoi attivisti, il proselitismo tra gli ecumenisti “fuori controllo”. Tra le persone contattate vi è anche Metzger, che riceve l'opuscolo *Ai cattolici della Germania*<sup>51</sup> di Friedrich Kapferer, capo della Direzione

48 J. Ernesti, “Wiedervereinigungsbestrebungen zwischen Katholizismus und Protestantismus”, in *Ökumene im Dritten Reich*, cit., pp. 240-300. Il testo della relazione fu scritto nel periodo dal 9 agosto al 6 novembre 1940.

49 Ivi, p. 262.

50 Cfr. J. Ernesti, *Ökumene im Dritten Reich*, cit., p. 241.

51 F. Kapferer, *An die Katholiken Deutschlands. Die sieghaften Ideen der Deutschen Christen*, Verlag deutsche Christen, Weimar 1939.

della comunità del *Reich*. Il significato, da recepire, di tale gesto è chiaro: occorre ripensare le proprie posizioni. Metzger, però, lo ignora, continuando per la sua strada.

L'ultimo arresto, nel 1943, del pacifista ed ecumenista tedesco è possibile grazie al tradimento di Dagmar Imgart. La Imgart appartiene dall'inizio all'*Una Sancta*, e Metzger la considera talmente affidabile da servirsene come corriere. In realtà si tratta di un'agente della Gestapo. Quando nel 1940 egli decide di ritirarsi a Berlino, per sottrarre se stesso, ma anche i fratelli della sua comunità, dall'attento sguardo della Gestapo, la Imgart continua ad aiutarlo, lasciandosi consegnare lettere e documenti da portare alle persone di sua fiducia e ai membri dell'*Una Sancta*. È, dunque, solo una questione di tempo, quando la Imgart avrà tra le mani un documento che potrà finalmente incriminare Metzger di tradimento e di attività sovversiva. Infatti, appena le consegna il suo *Memorandum*<sup>52</sup> – che doveva essere portato clandestinamente in Svezia, per essere consegnato alle potenze nemiche del *Reich* –, in cui ammette la sconfitta dei tedeschi e prospetta l'idea di una Germania democratica appartenente alla Federazione degli Stati d'Europa, la "sorella" dell'*Una Sancta* si lascerà sorprendere, in presenza di Metzger e con il documento in mano, dalla Gestapo. Ciò è sufficiente per arrestare l'autore dello scritto, e per giudicarlo punibile con la morte.

#### 6. Conclusione: l'amarezza della solitudine

In realtà, la condanna di Metzger, delle sue visioni e della sua attività pacifista ed ecumenista, viene pronunciata già nel 1924, quando Hitler scrive il *Mein Kampf*. Egli, cioè, viene condannato anticipatamente ovunque là, nel libro, dove Hitler deride e condanna i pacifisti come traditori, in quanto essi non capiscono che la vera pace è quella che si basa «sulla spada vincitrice di un popolo dominatore che s'impadronisce del mondo per l'utilità di una civiltà superiore»<sup>53</sup>; ovunque là, dove critica l'interesse delle Chiese di aiutare gli stranieri e di avvicinarsi ad gli altri popoli, soprattutto ai popoli più poveri e culturalmente più arretrati<sup>54</sup>. Ma, soprattutto, viene condannato là, su quelle pagine, dove Hitler presenta la sua *Weltanschauung* nazionalsocialista, interpretando come volere di Dio il dominio universale degli Ariani, e minacciando chi avrebbe intenzione di impedire tale piano divino con la predicazione di un'altra visione del mondo. Egli scrive: «Distruggere il contenuto della civiltà umana con la distruzione di quelli [Ariani] che la simboleggiano, appare il più disprezzabile dei delitti agli occhi di un'idea nazionale del mondo. Chi ha il coraggio di alzar mano sulla migliore delle creature fatta ad immagine di Dio, pecca contro il magnifico Creatore e coopera alla espulsione dal Paradiso»<sup>55</sup>.

La contrapposizione della *Weltanschauung* cristiana di Metzger a quella di Hitler emerge in modo abissale durante il processo davanti al Tribunale di giustizia del popolo. Esso viene celebrato a Berlino il 14 ottobre 1943, sotto la presidenza di Roland Freisler<sup>56</sup>, il giudice più

52 Cfr. M.J. Metzger, *La mia vita per la pace*, cit., pp. 260-262.

53 A. Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 23; cfr. anche le pp. 33, 37, 49.

54 Cfr. *ivi*, pp. 28-29.

55 *Ivi*, p. 12.

56 Roland Freisler, dal 1942 al 1944 Presidente del Tribunale di giustizia del Popolo. Sotto la sua presidenza il Tribunale condannò a morte più di 5 000 persone. Su di lui cfr. H. Ortner, *Der Hinricher*.

sanguinario di tutta la storia del “Terzo Reich”. Secondo le testimonianze dei presenti sul tavolo del giudice si trovava l’opuscolo *Pace sulla terra*, pubblicato da Metzger subito dopo la Grande Guerra. Riferendosi ad esso, Freisler si è rivolto all’imputato urlando: «Come si è potuto permettere di pubblicare già allora un simile scritto?». Metzger ha risposto con calma, andando oltre gli insulti: «Nella guerra avevo conosciuto la miseria, l’indigenza e il terrore, cosicché non vi era, per me, un compito più prezioso da fare che impegnarmi per la comprensione dei popoli e la pace». Freisler, sempre più infuriato, ha urlato: «Ma quello Suo è un mondo del tutto diverso! Il Suo mondo non è compatibile con il nostro mondo! Cosa del genere non ha nessuno spazio da noi!». Subito dopo Freisler attacca Metzger per la sua attività con l’*Una Sancta* con disprezzo: «Dunque Lei, dopo, ha fondato l’*Una Sancta*, e più tardi, probabilmente, ancora l’*Una Sanctissima! Una Sancta*, cos’è?». Nel silenzio della sala trattenevano tutti il respiro quando Metzger cominciava a rispondere. Le sue parole sono risuonate nello spazio di “quel mondo” come una solenne professione: «Cristo ha fondato soltanto una Chiesa!». A questo punto si scatena un inferno nell’aula. Freisler urla come impazzito: «*Una Sancta, Una Sancta... Una! Una!!* Lo siamo noi! Fuori di noi non c’è niente altro!».

Dopo il rituale ritiro della corte in camera di consiglio viene annunciata la sentenza: «*Pen-a di morte e interdizione per sempre dell’onore di cittadino*». Freisler ha aggiunto ancora: «L’agire dell’imputato è così mostruoso e criminoso, che egli deve essere eliminato. Nelle mie udienze giudiziarie non ho fatto mai ricorso alla parola “eliminato”. In questo caso, però, non ne posso fare a meno. Una simile erbaccia deve essere estirpata». Metzger accetta la ingiusta condanna con molta serenità, come se avesse preventivato, sin dall’inizio, che le sue posizioni lo avrebbero portato un giorno sul patibolo. Non si lamenta, dunque, della sua sorte. Ciò che gli pesa è, piuttosto, la solitudine: il fatto, cioè, di essere stato abbandonato e frainteso da quelli che, per la comune appartenenza alla fede e alla comunità cristiana, avrebbero dovuto comprendere e valorizzare positivamente le sue intenzioni. Ecco perché a pochi mesi dalla sua decapitazione indirizza proprio ad essi – suoi critici e tutte le persone ‘prudenti’ di fronte ai fatti terribili della storia<sup>57</sup> – una breve poesia, scrivendo:

Andate per le vostre strade!  
– vi vedo e non v’invidio –  
– tutti voi furbi che pensate solo a voi stessi, voi sapienti!  
Io vado per la mia – chiamatemi pure stolto:  
la gioia grande della coscienza mi consola<sup>58</sup>.

---

*Roland Freisler - Mörder im Dienste Hitlers*, Zsolnay Verlag, Wien 1992.

57 Parlando invece di sé scrive: «Lo devo proprio ammettere: io non ho imparato mai / l’arte di lasciar storte le cose che son storte! / Per tutta la mia vita non ho mai potuto capire / che al momento del bisogno gentilmente ci si deve allontanare. / È pazzo quel medico che in tempo di peste / visita in casa l’ammalato. Sarebbe più prudente / – forse – proteggere se stessi ch’esser d’aiuto agli altri. / Cessata l’epidemia, poi si fa una festa!...» (M.J. Metzger, *Christuszeuge in einer zerrissenen Welt. Briefe und Dokumente aus der Gefangenschaft 1934-1944*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1991, p. 189).

58 Ivi, p. 189.